PENSIERO DELLE COSE (e dell'ESSERE)

ELOGIO DELLE COSE (e dell'ESSERE) -1-

Negli anni '70 del secolo scorso uscì un libro che ha lasciato una scia che arriva fino ad oggi. "Essere o avere" di E. Fromm. Coerente con la confusione mentale di ciò che sarebbe passato alla storia come "Il Sessantotto" fu subito apprezzato e divenne un mantra per studenti che si dichiaravano contro il sistema, ma che poi sarebbero diventati architetti, medici, ingegneri e soprattutto insegnanti: ma se i primi dovevano fare i conti con materiali e corpi, questi ultimi si sentivano al di sopra di tutti e potevano diffondere il Vero, cioè che "avere non va bene" e che andava privilegiato "essere". Perché poi "essere non poteva andare d'accordo con avere"? In fondo essere brigatista includeva l'avere una pistola, essere artigiano avere uno strumento, essere medico avere uno studio e così via.

Sto scherzando, evidentemente, ma fino a un certo punto perché l'ideologia è insensibile a tutto.

Fromm parte da affermazioni che dovrebbero essere dimostrate e che invece dà per ovvie: certo in quegli anni funzionava così, a suon di slogan spacciati per verità assolute. Questo era vero in tutti i campi e non solo nella politica: i capitalisti erano "sporchi padroni", la polizia era "fascista", lo Stato era "borghese" per cui "si abbatte e non si cambia", il salario era "una variabile indipendente", la cultura era o "fascista" o "borghese", parole che poi risultavano intercambiabili. Per fortuna che c'erano "il popolo", "i lavoratori", "gli operai", "i proletari": parole magiche che, al solo pronunciarle, redimevano la realtà e trasformavano IL MALE in BENE. Fromm (ma anche tutta l'intellighentia di allora) parla di società "consumistiche" dando per scontato quali siano e cosa siano; secondo Fromm in esse il possesso è una condizione essenziale e l'esistenza dell'uomo è mirata ad accumulare per mostrare uno status sociale elevato, per gratificarsi di ciò che ha e sperare nell'invidia e nell'adulazione del prossimo.

Non intendo subito affrontare queste dichiarazioni, ma ci arriverò.

Ho scherzato parlando del possesso del terrorista, artigiano, medico; ho scherzato, ma il problema rimane: perché contrapporre radicalmente, in modo manicheo, essere e avere? La storia è lunga e viene da lontano. Vedrò di recuperare qualche passaggio per poi sviluppare alcune riflessioni.

Fino a un paio di secoli fa l'interesse delle persone, quasi tutte, era rivolto a garantirsi il necessario per sopravvivere, cibo vestiti e abitazione in primo luogo ma anche strumenti di lavoro. Questo stringente impegno continuo impediva loro di rivolgersi a qualcosa che non fosse "avere": cultura, dimensione spirituale, il sé e l'essere erano aspetti che riguardavano solo un numero ristretto di individui.

I miei genitori erano insegnanti e la città in cui sono cresciuto aveva una storia importante, non vivevamo a pane e acqua, ma neppure a caviale e champagne. Allora

esisteva una parola oggi scomparsa: companatico. Una fetta di mortadella in un grande panino, mentre oggi tre fette di prosciutto di Parma senza pane. E allora? Questo è consumismo? è trionfo dell'avere? perdita dell'essere?

Ogni epoca o periodo storico ha una quantità di produzione di beni di vario genere: fino a pochi secoli fa la quantità cresceva o diminuiva di anno in anno solo leggermente e in base a eventi naturali, malattie o guerre. Poi il sistema ha iniziato a cambiare permettendo un miglioramento delle condizioni di vita, reso possibile dall'aumento della produzione, miglioramento generalizzato come la cresciuta aspettativa di vita dimostra.

Ci sono aspetti del pensiero sopra riportato di Fromm che identificano un'epoca e la sua cultura per semplicismo e superficialità. E' lo stesso concetto per cui, se si voleva stare con gli operai, si doveva votare PCI, che si dichiarava il "partito dei lavoratori". Fromm dice: nelle società moderne, capitalistiche, l'esistenza dell'uomo è mirata ad accumulare per mostrare uno status sociale elevato.

ELOGIO DELLE COSE (e dell'ESSERE) -2-

Ci sono aspetti del pensiero sopra riportato di Fromm che identificano un'epoca e la sua cultura per semplicismo e superficialità. E' lo stesso concetto per cui, se si voleva stare con gli operai, si doveva votare PCI, perché si dichiarava il "partito dei lavoratori". Fromm dice: nelle società moderne, capitalistiche, l'esistenza dell'uomo è mirata ad accumulare per mostrare uno status sociale elevato.

Già il termine accumulare dà l'idea di beni inutili, accatastati inutilmente senza sapere cosa farsene e tutto avverrebbe per mostrare uno status sociale elevato. Chi ha vissuto dentro la realtà dagli anni '80 in poi sa che una maggiore disponibilità di denaro ha permesso alle persone e alle famiglie di scegliere e di comprare beni che precedentemente non c'erano o non erano avvicinabili. In un'economia di mercato, più o meno estesa, la scelta libera è una caratteristica fondamentale: mia nonna faceva l'elemosina anche nei confronti dei venditori porta a porta per senso cristiano e magari comprava 20 g. di carne in meno. Avere la macchina non è stato un segno distintivo di uno status sociale elevato ma una comodità e una libertà, come pure avere la TV che (ormai lo dicono tutti) ha unificato l'Italia più del Risorgimento o il frigo che ha permesso uno spreco minore. La stessa libertà permetteva a mio padre di portarci al Festival Internazionale dei Cori ad Arezzo invece di andare al Ristorante. La stessa libertà permetteva a chi lo avesse voluto di comprare le opere complete di Lenin (e magari anche di Stalin) oppure di fare una settimana al mare in una pensioncina familiare. Insomma si possono fare migliaia di esempi e solo una mente totalitaria può pretendere di imporre gli acquisti buoni (che favoriscono l'essere) dagli acquisti cattivi

(che favoriscono l'averne). E poi. Visto che stiamo parlando della fine degli anni '70 cosa vuol dire "status sociale"?

Anche in questo caso ci si dimentica di cosa passi per la testa delle persone nelle scelte della loro vita. L'obbiettivo su cui sparare è sempre il capitalismo. Eppure l'invidia e l'adulazione erano considerati peccati da Dante Alighieri nel XIV secolo e sono sentimenti tipici dell'essere umano: ricondurli al capitalismo fa ridere se non avesse, come vedremo, conseguenze poco benefiche. Gli uomini hanno sempre cercato di vivere meglio e di condurre esistenze meno faticose e più facili: per farlo si pensava da sempre al cibo, ai vestiti, alla casa. Per secoli-millenni guerre e violenze di ogni genere sono state lo strumento principale per realizzare quei miglioramenti. L'evoluzione sociale ha permesso ad un certo punto di generalizzare forme di progresso esistenziale facendo sempre meno ricorso a guerre e violenze. Si è innescato un meccanismo che permette di passare da un gioco a somma zero (tolgo a te per dare a me) con relazioni a somma positiva (aumentando le dimensioni della torta da dividere aumenta anche la fetta che spetta a te e a me). E' questo aspetto che sfugge a studiosi come Fromm e a tutti i suoi discendenti, che è semplicemente il modo di pensare e di vivere delle persone comuni, un atteggiamento che nonostante istinti e ideologie ha permesso alla fine un indiscutibile progresso. E' ciò che ha vissuto mio nonno, quando è andato negli Stati Uniti in cerca di fortuna: veniva da una famiglia contadina, aveva lavorato come cameriere e manovale ad Arezzo, non moriva di fame e non aveva una vita grama. Mio nonno voleva stare meglio e garantire alla sua famiglia (che ancora non aveva formato) migliori condizioni di vita. Andò negli Stati Uniti perché era il paese delle opportunità. Là trovò la moglie e là nacque mia madre: dopo 10 anni di duro lavoro tornò in Italia con un piccolo capitale, divenne piccolo imprenditore e continuando a lavorare cominciò a costruire case: ebbe altri due figli che poterono studiare e diventare medici. Che la differenza con i Ford e i Rockefeller fosse aumentata a lui non importava: aveva realizzato un miglioramento delle condizioni di vita sue, della sua famiglia e dei suoi pronipoti, sia in termini di sostanze sia in termini di possibilità. Come mio nonno agirono milioni di altri italiani e il loro miglioramento si rivelò un miglioramento, di condizioni e opportunità, per il nostro Paese. Certo comprò la TV e il frigo prima di mio padre e i miei zii l'auto prima della nostra famiglia: solo uno stupido, annebbiato dall'ideologia, può ridurre questa esperienza, comune a milioni di famiglie (ad un certo punto non ci fu bisogno di emigrare), a invidia e adulazione.

ELOGIO DELLE COSE (e dell'ESSERE) -3-

Qualcuno potrebbe dire che sto esagerando, che in fondo Fromm, e chi con lui o per lui, voleva invitare le persone, che stavano godendo di un benessere mai visto, a ricordarsi del loro passato di indigenti e ad elevare l'animo: in fondo potrebbe essere visto come un pensiero cristiano, non nuovo e non disprezzabile di per sé. Elevarsi

spiritualmente, lasciando perdere ciò che sta sulla terra e a contatto con la terra. E' curioso come i marxisti abbiano sempre accusato il Cristianesimo perché, invitando le persone a disprezzare i beni terreni, faceva il gioco del capitalismo. Ora, anni '70, i nuovi marxisti fanno proprio il messaggio cristiano. Non potendo far odiare al popolo il benessere hanno architettato questa idea dell'essere contro l'avere. Non gliene fregava niente del popolo, ciò che a loro è sempre interessato è criticare il capitalismo, fonte di ogni male e depravazione e peccato. Quanto il capitalismo fosse cattivo ce lo avevano già detto all'inizio del '900, basta vedere i lavori ad esempio di Grosz con i ricchi, grassi come maiali. Ora che il benessere si stava diffondendo bisognava trovare altro: Fromm ne è un esempio, ma a livelli più alti dobbiamo riconoscere il primato alla Scuola di Francoforte (Adorno et similia): non è più il capitalismo che fa morire di fame i lavoratori, ma il capitalismo che li aliena e li trasforma in esseri abietti, privi di ogni riferimento morale-spirituale. Cade poi il Comunismo e rimane in piedi il capitalismo che, pur con tutti i difetti di questo mondo, offre non solo belle speranze ma anche discrete realtà di vita. Migliore e più lunga.

Non potendo criticare il capitalismo per la fame o per l'alienazione (critica troppo leggera), avendo introdotto questa peste dell'attaccamento ai beni terreni che richiama la storia del Cristianesimo, ma non potendo farla valere a gente che sta meglio di prima, allora ecco l'ultima trovata: il capitalismo è responsabile della crisi del pianeta (cambiamento climatico ecc.). Insomma nessuno vuole lasciare in pace questo povero capitalismo. Di volta in volta, mano a mano che dimostra infondata l'accusa precedente, il capitalismo diventa oggetto di nuove accuse, fino ad arrivare alla più grande, l'accusa assoluta, contro la quale c'è poco da dire: la morte del pianeta e della vita sulla Terra. E' talmente criticabile il capitalismo che una corrente di benpensanti e buontemponi si è inventata "la decrescita felice": poiché il capitalismo ha permesso a un numero sempre maggiore di persone di vivere meglio, grazie a una maggiore e migliore produzione (in fondo questa è la sua caratteristica) allora beccati questo: riduciamo la produzione e saremo felici.

Sono partito da Fromm per stabilire delle connessioni tra varie attitudini del pensiero: purtroppo con chi le fa proprie non è possibile dialogare, perché, secondo gli sperimentati canoni dell'ideologia, quelli non ascoltano e partono da un presupposto che diventa anche la conclusione. Puoi spiegare loro che le automobili tanto criminalizzate sono diventate molto più sicure e meno inquinanti, che sono spesso le stesse aziende petrolifere a sviluppare la ricerca su energie alternative, che molte aziende (capitalistiche) hanno sviluppato processi importanti perché la plastica non sia quell'elemento distruttivo che conosciamo, che la ricerca agricola ha realizzato miracoli, che l'analfabetismo è diminuito e la democrazia aumentata: ebbene non serve a nulla, "non c'è più sordo di chi non vuol sentire".

Perché la decrescita dovrebbe essere felice lo sa solo Iddio (e i suoi fedeli, non di Dio, ma della nuova setta). I farmaci salvavita, gli strumenti informatici in sala operatoria, le pensioni, l'intrattenimento, l'attività fisica amatoriale dovrebbero essere tagliati;

oppure no? E allora chi decide? Ovviamente la Setta e il suo Comitato Centrale: questo sì, questo no, tot di x e tot di y. Non ricorda qualcosa? A me ricorda il Comunismo Reale con i suoi Piani Quinquennali e la dittatura del Partito-Setta. La Storia ne ha decretato il fallimento? Sì, ma questi insistono e però non basta cambiare le vesti: l'umanità a rischio estinzione invece del proletariato a rischio sfruttamento. Sempre la solita musica.

ELOGIO DELLE COSE (e dell'ESSERE) -4-

Ho concluso il precedente post mettendo in evidenza che tutti i critici del capitalismo (sfruttatore, disumano, distruttore, annientatore) nascondono quello che è il nodo fondamentale: la libertà. Nessuno si chiede del perché il capitalismo si sia affermato e diffuso e continui ormai da un millennio in questa direzione. Nessun complotto, ma semplicemente perché è in grado di garantire libertà in forme e misure mai viste. Quando si parla di libertà in questi termini non si intende un principio astratto, malleabile e deformabile a nostro piacimento, ma di qualcosa di estremamente vivo e concreto: scelta, decisione, responsabilità e dunque valorizzazione della persona. E' la

società umana, non qualche furbone, ad aver dato vita alla libertà nelle forme della liberaldemocrazia. Non è stato facile né rapido né indolore né definitivo. Ma questo è il mondo, dove la perfezione non esiste e anzi chi ha spinto per la perfezione ha realizzato scenari terribili. E le cose, l'averle, non è prerogativa del capitalismo, quanto invece dell'uomo, a dimostrazione di quanto il capitalismo ne rappresenti l'umanità a un considerevole livello. L'uomo divenne uomo quando cominciò a fabbricare strumenti, il che lo portò a sviluppare anche il cervello: pollice opponibile e cervello. Così a differenza degli animali potemmo cominciare a costruire una lancia, una freccia, una zappa, un recinto e via via cose sempre più complesse. Ora come si può privare chi ha inventato e costruito una "cosa" di possederla, di averla? Avere. E così in seguito con cose sempre più complesse, non necessariamente prodotte né costruite, ma cose che davano il senso dell'appartenza a una entità (una specie?) che orgogliosamente si sentiva umana e non animale. Oggi la produzione di beni avviene in modo estremamente complesso e spesso astratto (conoscenze, finanza) per cui la rete di relazioni sociali ed economiche permette ad ogni uomo che partecipa a quella rete di possedere uno dei tanti beni che grazie a quella rete vengono prodotti. Ad un livello semplice il servo della gleba medievale costruiva la sua zappa e guai a chi gliela toglieva; ad un livello complesso oggi la produzione di un bene qualsiasi richiede il contributo di tutti: perché volerlo possedere deve essere peccato, ingiustizia, stigma morale?

Lo stesso vale per il denaro che al servo medievale non serviva, mentre oggi, data la complessità della rete sociale, è indispensabile. Continuare a demonizzare “il dio quattrino” è un residuo bellico della guerra al capitalismo opera del comunismo, dove le persone non avevano soldi e non avevano beni.

Se vogliamo metterla sul piano più propriamente culturale lo scontro tra essere e avere è interno alla logica dialettica, più o meno elaborata: proletariato contro borghesia e derivati. Lo sviluppo della scienza della complessità ci ha mostrato che il mondo non si muove per dialettica degli opposti, ma per criteri che procedono in maniera meno semplicistica. E così avere-possedere non esclude essere, fermo restando che il possesso è la prima caratteristica dell’essere umano, a tal punto che la stessa legge nasce in relazione alla proprietà. Nomos (legge in greco) deriva proprio da Nemos (il concetto di distribuzione e concessione e di qui il recinto di un appezzamento): dietro la proprietà c’è il senso di una comunità che riconosce all’individuo il suo essere e le sue potenzialità, e non vuole che gli individui siano una massa di soldatini obbedienti.

Dal prossimo post comincerò a parlare dell’essere.

ELOGIO DELL’ESSERE (e delle COSE) -5-

Nell’ultimo Post ho messo in evidenza come la contrapposizione tra ESSERE e AVERE abbia le sue radici in un’impostazione mentale (e culturale) basata sulla semplicità della contraddizione: o questo o quello. Oggi si è voltato pagina, anche se residui rimangono, sia nella riproposizione del conflitto sia nello specchio del relativismo per il quale tutto va bene.

L’uomo nasce con le cose, con il loro uso e con il loro possesso. E rimane uomo per questo suo rapporto con le Cose. E’ vero però che lentamente, e grazie alle cose, ha dato vita a qualcosa di più astratto e impalpabile: la religione, la letteratura, la filosofia e tutto quello che rientra nell’ambito del non-materiale. Anche l’amore rientra in questa evoluzione. La contrapposizione tra Avere ed Essere non solo è semplicistica, ma è sbagliata perché riduce la complessità della vita umana. La vita umana non è un segmento, ma una rete, in cui Essere e Avere sono solo due nodi: Pensare, Sentire, Decidere, Agire sono altri (non tutti) nodi di questa rete; e da ogni nodo si dipartono altri segmenti-link che compongono un sistema reticolare in cui il centro non è stabilito una volta per tutte. Andrebbe aggiunto che filosoficamente la parola “essere” è molto impegnativa e, una volta che si vuole essere più concreti, forse bisognerebbe parlare di “esistere”, parola pur sempre abbastanza impegnativa. E, se si vuole, con importanti riferimenti filosofici anche questa. L’esistenza umana è andata evolvendosi sia sul piano più materiale sia a livello spirituale: dall’aratro a versoio ai robot, ma anche dalle pitture rupestri alla poesia. L’esistenza umana è sempre stata un insieme di costruzioni

materiali ed elaborazioni spirituali: non è questo il luogo per denunciare errori, omissioni, ossessioni. Siamo questo insieme. E dai primordi questi due mondi hanno dialogato, ma anche litigato: indipendentemente dall'incontro o dallo scontro è un dato di fatto che hanno convissuto. Diversamente dall'Islam dove l'uomo deve sottomissione (questo è il significato letterale di Islam) al presunto Dio, diversamente dal Buddismo che nega un qualsiasi valore all'esistenza umana, diversamente dal confucianesimo che la riduce a semplici (seppur importanti) regole, diversamente dalle religioni animiste che riconoscono un valore sovrannaturale a eventi della Natura, la nostra cultura (impastata di grecità, giudaismo, cristianesimo) ha trovato una sintesi che non nega il valore all'esistenza umana e allo stesso tempo la invita a superare i limiti che una vita sensibile pone. Noi amiamo la vita terrena, il cibo il successo l'eros gli affetti la conoscenza, ma allo stesso tempo non ci accontentiamo e vogliamo volare (come Icaro e come Ulisse, ma senza la loro fine). E' per questo motivo che mentre le altre culture sono bloccate da certezze inamovibili, da noi ci si è sempre interrogati sulla vita terrena, su quella ultraterrena e sul loro legame. Come Giano Bifronte abbiamo due facce: da una parte guardiamo la Terra e dall'altra guardiamo il Cielo. Altro che Avere ed Essere.

ELOGIO DELL'ESSERE (e delle COSE) -6-fine

L'Occidente ha sempre pensato che ci fosse un Essere onnicomprensivo e superiore, quello che si chiama Metafisica: il Cristianesimo ne è la parte più importante in campo religioso e la filosofia fino ad Heidegger la risposta razionale. Ma ciò che sfugge ai più è la non-necessità di questo Essere: Nietzsche lo ha mostrato e anche Heidegger, che pure lo ha cercato (Essere e Tempo), ha dovuto desistere. La presenza e il riconoscimento dell'Essere, per quanto ci si sforzi di trovare delle toppe, tende (tende) a negare il valore dell'esistere, cioè dell'esistenza umana. Non sempre è così, ma purtroppo la crisi del Cristianesimo è lì a dimostrarcelo e così ci troviamo a costruire la nostra esistenza senza l'aiuto, neanche provvisorio, di Valori Universali. Si è andato perso il legame tra concreto e astratto, tra materiale e spirituale e ciò è avvenuto a danno dello spirituale che, quando esiste, risulta appiccicato al quotidiano vivere umano. Lo stesso Papa, faro della più importante religione mondiale, è costretto a parlare di lavoro, di migranti, di riscaldamento. La filosofia la butta sul pragmatismo e sul relativismo e così dobbiamo rimuginare in continuazione, incapaci di trovare un equilibrio al nostro intimo essere materia e spirito, incapaci di trovare un collegamento tra i due aspetti, incapaci di riconoscere come la nostra umanità sia radicata nella concretezza delle cose, ma aspiri ad ergersi verso il Sole. E così l'arte, la letteratura, il cinema, la poesia sono vaniloqui individuali; la religione cristiana ha perduto la luce che aveva saputo irradiare; l'amore è caduto in confusione, vittima di quella incapacità.

A proposito di amore quest'estate l'edizione americana di Playboy ha proposto un accurato sondaggio dei gusti sessuali e soprattutto delle convinzioni in merito. Risultato: diminuisce il numero di persone che ritengono che far sesso con qualcuno costituisca tradimento ma cresce il numero di quelli che considerano tradimento una "connessione emotiva" verso altre persone. E' la conferma di quanto scrivevo già 30 anni fa: è più facile fare sesso che tenersi per mano. Poiché l'amore, diversamente dall'erotismo (O. Paz docet) è la ricerca di un'anima, nel momento in cui l'individuo richiede riconoscimento è comprensibile che la connessione emotiva possa avere la meglio sulla "pratica" sessuale. E' infatti la persona a essere messa in discussione, la persona nella sua interezza, materiale e spirituale. E così torniamo al punto di partenza: solo ristabilendo una connessione tra i due mondi è possibile individuare un orizzonte in grado di superare le crisi sempre più frequenti. Purtroppo occorrerà molto tempo, molti "trial and error", ma non esiste altra strada.

"Il godimento dà al desiderio più forza.

*Desiderio, vecchio albero che il piacere concima,
mentre s'ingrossa e s'indurisce la tua scorza,
verso il sole si tendono i rami della tua cima!"*

da Il viaggio di C. Baudelaire